

## La Piega

La Piega è mistero, è poesia, è sogno onirico, è colore, è vitalità, dinamicità statica e continuità interrotta.

Che cosa è una piega, cosa nasconde una piega, la necessità di una piega, perché esiste la piega.

Quando l'elemento perde la continuità della sua uniformità, nasce la piega. La piega è il materiale che si ripiega su se stesso, che ha bisogno di assumere una nuova direzione, di misurarsi con la sua consistenza. La piega varia da materiale a materiale, pur essendo sempre una piega, questa assume un connotato differente per dimensioni e forma.

*La piega parla all'anima / La piega nasconde il sogno, fa nascere il pensiero / La piega non è mai uguale ad un'altra / La piega può essere spontanea come decisa dall'uomo / La piega è la risultante del suo materiale / Sotto la piega si nasconde il mistero, la fantasia / L'artista nella piega vede la poesia dell'Arte / La piega è movimento statico.*

Nel momento stesso che un materiale si increspa, si deforma, nasce una piega. Togliere uniformità alla superficie del materiale è elemento cromatico, differenziazione superficiale. Con la sovrapposizione di parti il materiale assume altra connotazione, ragione per cui la piega diventa essenziale per valorizzare il materiale con le sue infinite peculiarità tecnologiche. La piega è il valore aggiunto, il materiale nella piega trova la sua identità estetica. L'artista sceglie il materiale in funzione del risultato estetico che si propone di raggiungere. La piega del tessuto può nascere spontaneamente, può essere modificata mediante interventi tecnologici applicati dall'uomo. Nel mio lavoro utilizzo la piega che il tessuto genera spontaneamente, ma sono anche interessato alla piega che nasce dal mio intervento, piegando e stirando il tessuto.

*Alessandro Giorgi*



### Torre del Lago - OMAGGIO A GIACOMO PUCCINI

Le "note e chiavi musicali" in acciaio inox tridimensionali, ancorate ad una piastra di acciaio, immerse nell'acqua del Lago, lentamente fuoriescono fino a che la piastra raggiunge il pelo dell'acqua. Nel momento in cui fuoriescono, gocciolano acqua, generano vibrazioni sonore e inondate di luce assumono valore simbolico. Tutto ciò è reso possibile da pistoni idraulici che fanno emergere la zattera in acciaio.

**Alessandro Giorgi, architetto ma anche artista, designer e poeta visuale, vive e lavora a Massa.**  
[www.giorgialessandro.it](http://www.giorgialessandro.it)

ASSOCIAZIONE  
**OTTOVENTI**  
8.20  
GLI OTTO VENTI



Mostra a cura dell'associazione Gli Otto Venti  
[gliottoventi.blogspot.it](http://gliottoventi.blogspot.it)

Con la partnership del Museo Ugo Guidi e del Castello di Rivara

Coordinamento e segreteria organizzativa:  
Ambra Tuci e Francesco Burchielli

Museo Marino Marini - Palazzo del Tau  
Corso Silvano Fedi, 30 51100 - Pistoia  
Info tel: 0573 30285  
mail: [fmarini.direzione@gmail.com](mailto:fmarini.direzione@gmail.com)  
web: [www.fondazionemarinomarini.it](http://www.fondazionemarinomarini.it)  
Orario: lunedì chiuso  
dal martedì al sabato 10.00-18.00  
domenica 14.30 - 19.30



MUSEO MARINO MARINI

## Alessandro Giorgi "MARMÌ E ACCIAI"



FOTO AURELIO AMENDOLA

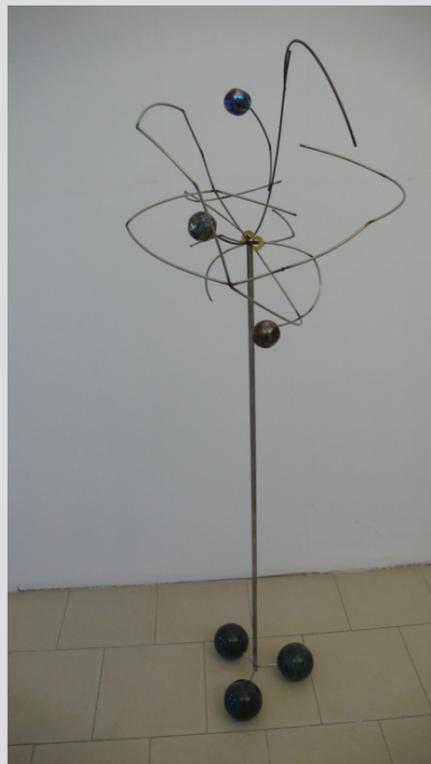
Pistoia  
5 agosto - 4 settembre 2016

Mostra realizzata con il contributo di:



## Amori sdruciti

In “Amori sdruciti”, le ellissi subiscono trasformazioni formali, si deformano, si muovono nello spazio. L’opera è aggregazione e combinazione di segni di contrasto che colpiscono, scuotono e coinvolgono i sensi del fruitore. La poetica degli “Amori Sdruciti”, rivoluziona quanto è stato finora portato avanti nella poetica del Giocoliere, si spinge oltre i limiti dell’aulico e cardinale. Nel momento in cui concepisco la creazione dell’opera, mi abbandono ad una danza in cui c’è spazio per il caos, inseguendo il desiderio di una bellezza assoluta e improvvisa: la bellezza è l’imperfezione, l’irregolare, il disordinato, insegue una disarmonia calcolata, il disquilibrio diventa un valore, rompe ordini e proporzioni, evocando il moto come esperienza totalizzante, fondato sul montaggio e sulle sequenze di inquadrature. Tutte le dissonanze si compongono e si fondono insieme in un accordo di sensazioni visive ed emotive in un notevole numero di visioni. Il linguaggio si fa magico recuperando un’animazione propria di avanguardie storiche, rifacendosi allo strumento del montaggio che è la forma essenziale del lavoro poetico. Il montaggio è scomposizione e ricomposizione, quando l’intero è andato completamente perduto, un nuovo intero, ma diverso, è stato perseguito. Lo sforzo è riuscire a dominare le passioni in una totalità disarticolata creando bellezza. Per interpretare l’opera bisogna ricorrere ad una successione di immagini, a carrellate, non è sufficiente il fermo immagine. Le relazioni spaziali e le dimensioni fisiche degli oggetti cambiano da ogni punto di vista, sono come inquadrature cinematografiche. Le opere costituite da ellissi in acciaio inox, opportunamente



trattate, a contatto con la fiamma, si deformano per assumere una nuova forma e dimensione, atta al significato che l’artista intende dare. L’artista adopera tale tecnica al fine di ottenere il risultato estetico che si è preposto. Le opere assumono un significato di angoscia e di sofferenza, la forma che non è continua, ma continuamente turbata da segnature, ripiegamenti, ripensamenti, rappresenta il tormento dell’uomo moderno e la sua lacerazione interiore, nonché l’angoscia del quotidiano. La forma estetica non è più costituita da ellissi perfette, nella forma e nel colore, ma da ellissi consumate e interrotte, che vanno a costituire una nuova bellezza nata dalla distruzione della perfezione formale, tradizionalmente intesa.

*Alessandro Giorgi*

## Dentro l’architettura, la scultura

L’attività creativa di Giorgi ha inizio, infatti, negli anni Sessanta dopo la laurea in Architettura conseguita a Firenze, si consolida negli Ottanta e infine si emancipa agli inizi del 2000 in un crossover progettuale dei saperi che gli sono propri, producendo un melting pot di riferimenti culturali tipico delle esperienze postmoderne. Ma il gusto di Giorgi ha ripulito il prodotto creativo da ogni tipo di fronzolo oggettuale, in senso dadaista, virando piuttosto in un immaginario minimale e dinamico anche quando re-interpreta i soggetti per rappresentarli sotto mentite spoglie. Quando cioè la materia dissimula i connotati fisici pur non rinunciando alla figurazione. Guardando alla sua produzione, sia quella passata sia la più recente, riecheggia un motto caro allo scultore Fausto Melotti, e cioè che la rinuncia alla rappresentazione del mondo naturalistico è meno difficile della rinuncia all’amore della materia in cui si lavora. L’arte non rappresenta, ma trasfigura in simboli la realtà. Tra gli eventi culturali di cui Alessandro

Giorgi è stato testimone, va poi certo ricordato il profilo della generazione giovane internazionale raccolta nel Gruppo Zero intorno al culto di Fontana, e quella degli italiani debitori del dinamismo pittorico di Boccioni, Marinetti e del Futurismo. Ecco perché la sua poetica fa riferimento allo spazialismo da una parte (negli acciai) ma non rifiuta l’oggettualità astratta solo nello spessore scenico demandato al materiale (i marmi). Esplorando i confini dell’arte pubblica con opere per esterni, in piazze cittadine e giardini privati, e dentro a una collezione in itinere esposta nel suo personale spazio espositivo, Giorgi ha potuto affrancare un solido percorsocomprendente due direzioni di utilizzo formale: il marmo da una parte e l’acciaio dell’altra. Di entrambi, setaccia le rispettive nature fisiche, di flessibilità, resistenza e duttilità, con un’evoluzione semantica delle forme a lui più care, in particolare la sfera e l’ellisse, e indagando le possibilità di contrastare la durezza della pietra con la leggerezza di una piega appena accennata, la solidità dell’acciaio con la volatilità di un segno tridimensionale che sembra disegnato a matita nello spazio. Gli ultimi lavori dell’artista toscano riportano l’attenzione verso la materia scultorea che scende dal piedistallo per inserirsi nel contesto, che lo invade e lo comprende, e richiede al pubblico di viverlo, come un’architettura. L’arte di Giorgi suggerisce di toccare, accarezzare, attraversare i volumi per entrare nelle trame di un’estetica seducente, familiare e sconosciuta insieme. Si cimenta con il vuoto di sezioni ellittiche appena accennate dai tondini in acciaio e, al contempo, con il pieno di volumi che il marmo riempie nello spazio preservando un’alterità



leggera e sensoriale. E’ proprio il marmo, che sia una tovaglia, un materasso, un tovagliolo o uno straccio appeso a un albero, a trascinarci dentro a un idioma stilistico che richiede di essere interpretato ed esperito. Con due nuove serie di lavori Giorgi spinge la sua indagine oltre la pura estetica delle forme: la sfera si rompe, l’ellisse si frantuma, il marmo si alleggerisce e diventa foglio, tessuto, piega. Il monumento marmoreo e la tensione dell’acciaio vivono, contrastano e si ribellano al giogo dell’artefice. Lui, il giocoliere, il matematico, il demiurgo, li modella rivitalizzando i processi percettivi e immaginativi della forma statica per esprimere la volontà di una ricerca spaziale costituita da ‘disegni tracciati nell’aria’ che diventano architetture fisiche di una poetica metafisica. Gli Amori sdruciti, un compendio di opere di diversi formati che lasciano spazio al caos. ‘Si deformano, si muovono nello spazio’ come opere vive ‘di segni di contrasto che colpiscono, scuotono e coinvolgono i sensi del fruitore’. La sensualità degli Amori sdruciti risiede in quelle imperfezioni prodotte dalla fiamma ossidrica; una sfera percossa e deforme è sostenuta da linee discontinue, tese in continui ripiegamenti che altro non sono che ripensamenti emozionali di una razionalità rappresentata oramai solo dai numeri (la metafora dell’infinito è nella simbologia dell’8 ripetuta come un mantra). La piegatura forzata cercata nell’acciaio ritorna però anche nel marmo. Qui la perfezione tattile del materiale si interrompe tra le rughe scolpite sulla sua superficie. La piega, confida Giorgi, è il tormento del tempo, è il segno del vento che agisce perpetuo, che tutto modella e trasforma.

*Luca Beatrice*